

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Novembre 2015, anno III, numero 11



L'OGGETTO MISTERIOSO

In copertina: L'oggetto misterioso del mese, che in effetti misterioso è.

L'amica Paola S. qualche mese fa donò al Museo questo bel soprammobile, dalle fattezze intriganti (*Stanza del Pensare, Sezione Arte*). La nostra cara contrabbandiera si ricorda di aver visto in casa da sempre questo oggetto, che può essere collocato come epoca grosso modo negli anni 1930/1940, ma non ne conosce né l'origine, né il significato.

Abbiamo fatto ricerche accurate nelle enciclopedie d'epoca del Museo, abbiamo sfogliato libri che potessero essere attinenti all'oggetto, ma non abbiamo scoperto nulla. Horribile dictu, ci siamo anche abbassati (vergognandoci non poco) a consultare internet, ma anche qui la ricerca non ha dato migliori frutti.

Qualche lettore ci può illuminare? Gliene saremmo veramente grati, perché un oggetto cessa di essere tale per diventare un ricordo vivo solo se se ne cosce la sua storia!

- Anche se non ne viene data una sistematica informazione, continua l'attività del Museo di proiezioni presso gli Enti o le Associazioni che ne fanno richiesta.
- Questo mese saremo al Centro Incontro di Vignone (Verbania) il 7 Novembre alle ore 20.30 presso il salone di San Martino con il documentario "Ignoto militi" e il 19 Novembre alle ore 21 presso il CAI di Varano Borghi (Varese), via De Gasperi n. 7, con il documentario "Le nevi del Kilimanjaro".
- Le proiezioni sono ad ingresso libero ed aperte a tutti.

- Appenzeller Museum è un museo interamente privato e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 11 del Novembre 2015, anno III; la tiratura supera le 550 copie.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- L'approfondimento del mese è a cura di Luciano Folpini, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico degli articoli.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 43.798 fratelli (inventario on progress al 31 Ottobre)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Novembre 2015
anno III, numero 11



LA MEDICINA DELL'ANIMA

"Qui trovi la medicina dell'anima": queste poche parole erano incise sullo stipite della porta d'ingresso della Biblioteca di Tebe, ovviamente a suo tempo devastata ed incendiata dal conquistatore di turno.

"Ma dov'è questa medicina?" mi chiedevo aggirandomi negli spazi angusti e residuali della stanza del Perdersi, ove nel Museo trovano posto (gomito contro gomito) i 6.000 volumi della biblioteca.

E contemporaneamente osservavo un poco di sottocchi lo smartphone che tenevo in mano, strumento diabolico e tentatore che tranquillamente avrebbe potuto contenere tutti quei volumi digitalizzati, liberando così spazio prezioso. Si sa, i testi sacri insegnano, il diavolo è tentatore e può assumere mille sembianze diverse. "Sono a tua disposizione, puoi leggere ciò che vuoi, quando vuoi, ovunque vuoi" - mi sembrava quasi che dicesse con voce melliflua e adescatrice il congegno elettronico.

Come dargli torto? L'altro giorno cercavo un libro che ero certo d'avere e per trovarlo scorrevo uno ad uno gli scaffali (in attesa d'un inventario/catalogo che per mille motivi tarda ancora ad arrivare) e non riuscivo a trovarlo, come se si fosse nascosto un poco indispettito per averlo trascurato e dimenticato così a lungo; in compenso mi imbattevo in un altro libro abbandonato da tempo, provando lo stesso piacere di quando s'incontra per caso per strada dopo anni un vecchio amico d'infanzia, e lo palpeggiavo, lo sfogliavo, mentre per l'aria si liberava un sottile profumo già noto che rinverdiva mille ricordi.

In un altro libro ho ritrovato un fiore appassito, ricordo di un qualcosa appassito anch'esso, in quell'altro una cartolina speditami da... da... ah, ora ricordo... eppure fu una persona importante, che torna all'improvviso alla mente, rivivendo per qualche minuto. Ho sperato di non trovarlo subito, quel libro che cercavo, per continuare questa caccia al tesoro, il tesoro della nostra vita che nessun smartphone, con quanti Giga byte possa avere, potrà mai contenere. Sì, questi angusti spazi ricolmi di libri profumati sono la medicina della mia anima.

Liborio Rinaldi

LE GRANDI BIBLIOTECHE

Le biblioteche sono il simbolo del sapere e la loro storia ha inizio con la mitica biblioteca di Alessandria d'Egitto, la più grande e ricca del mondo antico e uno dei principali centri culturali della sua epoca. Fu costruita intorno al III secolo a.C. durante il regno della dinastia dei Tolomei, i macedoni diventati faraoni d'Egitto dopo la morte di Alessandro Magno e prima dell'arrivo dei romani.

Il suo primo direttore fu Zenodoto di Efeso, famoso per l'edizione critica dei poemi di Omero, che pare gestisse circa 490.000 rotoli, con una squadra che catalogava, annotava, correggeva e compilava critiche dei testi ivi conservati secondo un metodo ispirato ad un allievo di Aristotele.

A quell'epoca si racconta che, ogni volta che una nave passava dal porto di Alessandria, doveva lasciare i suoi libri in cambio di loro copie.

Al tempo di Tolomeo III pare ci fosse una biblioteca reale, con oltre 700.000 rotoli, aperta agli studiosi, e una seconda nel tempio di Serapide, aperta al pubblico, dove pare se ne conservassero oltre 40.000.

Sulla sua fine resta ancora il mistero e due sono le principali ipotesi formulate dagli storici; la prima attribuisce la colpa della sua distruzione ai romani e la seconda agli arabi, ma secondo gli studi più recenti si ritiene che nel 48-77, con Giulio Cesare, si ebbe un incendio nel porto che si propagò alla biblioteca procurandole serie danni e la distruzione di molti volumi; poi nel III secolo durante l'impero di Aureliano, negli scontri con la regina Zenobia di Palmira, andò distrutto l'intero quartiere con la reggia e la biblioteca. Fu poi costruita una nuova biblioteca, ma quest'ultima nel 642 fu definitivamente distrutta dal califfo Omar. Bisognò infine attendere addirittura il 2002 per vederne una nuova, moderna e imponente, che ne rinverdisse i fasti.

La grande storia delle biblioteche è ricca di una grande quantità di realizzazioni importanti in tutti i paesi del mondo e ha raggiunto il suo vertice nella libreria del Congresso istituita a Washington nel 1800: nel 1851 subì un incendio che distrusse 35.000 libri e un ritratto originale di Cristoforo Colombo.

La libreria ora occupa più di tre edifici e conserva immagini, registrazioni, video e contenuti della Rete i cui cataloghi sono consultabili sul suo sito. Le sue collezioni includono più di 28 milioni di libri e altro materiale stampato in 470 lingue e comprendono più di 50 milioni di manoscritti, la maggiore raccolta di libri rari dell'America Settentrionale, la Bibbia di Gutenberg; e la più grande collezione del mondo di materiali legali, film, mappe, spartiti musicali e registrazioni sonore. Per entrare nelle sale di lettura e accedere ai documenti conservati occorre essere titolare di un'apposita tessera rilasciata a persone con più di 18 anni.

In Italia la biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che si trova in un bell'edificio sul Lungarno di Firenze, contende alla grande Biblioteca Nazionale Centrale di Roma il primato tra le biblioteche italiane e insieme svolgono le funzioni di biblioteca nazionale centrale e sono tra le più importanti biblioteche d'Europa.

Quella di Firenze contiene circa 6 milioni di libri, 2,6 milioni di opuscoli, 25.000 manoscritti, 4.000 libri antichi, 29.000 edizioni del XVI secolo e oltre 1 milione di autografi, mentre quella di Roma ha circa 7 milioni di libri, 2.000 libri antichi, 25.000 cinquecentine, 8.000 manoscritti, 10.000 stampe e disegni, 20.000 carte geografiche e 1,3 milioni di opuscoli.

Le scaffalature dei depositi librari di Firenze sono pari a 135 km lineari e ogni anno si allungano di oltre 1 km e mezzo.

Primo Novembre

Il primo novembre, puntuale come una cambiale in scadenza o una cartella di Equitalia, esce questo numero de "La Voce", con la speranza che il suo arrivo sia però un poco più gradito.

Il 1mo Novembre del 1962 viene lanciata nello spazio la prima sonda diretta verso Marte, ma la missione russa "Mars 1" sarà un fallimento: la sonda si perderà a 106 milioni di chilometri dalla Terra. Ma questo non se lo ricorda nessuno. Siamo invece sicuri che moltissimi giovani o ex giovani si ricordano che esattamente nello stesso giorno, mese ed anno uscì in Italia il primo numero del giornalino a fumetti Diabolik. Questo ladro spietato (uccidere per lui è la normalità), quasi sempre vincente, nacque da un'idea di Angela Giussani (affiancata poi dalla sorella Luciana) che, osservando i pendolari che si recavano al lavoro, pensò di realizzare un fumetto con un formato "tascabile", cioè che si potesse leggere facilmente anche in piedi, aspettando il treno o in viaggio. Edito dalla casa Astorina, nacque così il "formato Diabolik" (12 x 17 cm), che contribuirà non poco al successo nel tempo di questo personaggio. Degna compagna di Diabolik è Eva Kant, che si impose ben presto come comprimaria, divenendo per molte lettrici addirittura un moderno modello di femminilità.

Parliamo di tutto ciò perché Appenzeller Museum nella Stanza del Perdersi, sezione Letteratura per Ragazzi, ha un'ampissima raccolta di "Diabolik", numeri collezionati nel tempo da Jacopo Montagnana e cortesemente messi a disposizione dei visitatori. Quanti insospettabili amici di ogni età si soffermano davanti allo scaffale, prendono in mano un "tascabile" e lo sfogliano, dissimulando l'emozione nel ritrovare il vecchio, crudele, amico e la sua bellissima compagna! Il museo ha una vocazione multi tematica e non poteva certo mancare una sezione dedicata ad un simile classico della letteratura "noir"!



Sopra: Il logo di Diabolik creato dall'architetto Remo Berselli, illustratore di libri per ragazzi e scolastici; collaborò alla famosa enciclopedia CONOSCERE.

A destra: Lo scaffale che contiene i fumetti e un'immagine di Diabolik con Eva Kant, ritratti in occasione del 50esimo dell'uscita del primo numero.



[Ancora sulle Isole Borromee del lago Maggiore](#)

Le storie sono inesauribili e, come le ciliege del famoso detto, una tira l'altra in una infinita catena di Sant'Antonio. Sono tutte lì, in fila bell'ordinata, in attesa di un'occasione per farsi avanti, magari sgomitando un poco nell'ansia di uscire dal torpore in cui sono state colpevolmente relegate per anni.

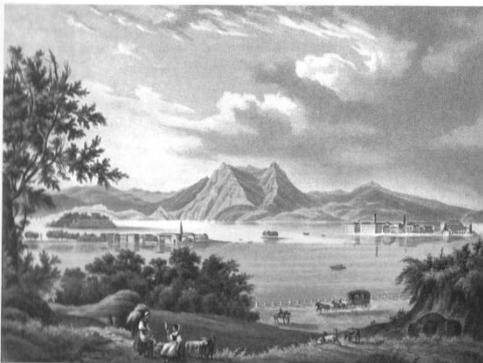
Avevamo dedicato l'intero supplemento del numero d'Ottobre alle Isole Borromee, ed ecco che l'amico Giuseppe C. di Meina ci scrive dicendo che *"un paio d'anni or sono in un mercatino natalizio vidi un libro sulle isole scritto da un certo Ara, mi sembra, ma in inglese; ricordo che il libro era ricco di riproduzioni fotografiche: sfogliatolo, dopo qualche tentennamento, lo lasciai sul banchetto. Ne sapete qualcosa?"*

Caro Giuseppe, meriti la fucilazione nella schiena per non aver acquistato quel libro! Hai avuto la fortuna di avere tra le mani l'edizione originale del 1930, edita da Fredrick A. Stokes Company U.S.A., del libro ormai introvabile **The romance of the Borromean Islands** di Ugo Ara, musicista di chiara fama.

L'autore del libro nacque a Venezia nel 1876 e studiò violino al conservatorio Benedetto Marcello della sua città. Ben presto diede vita al quartetto d'archi Flonzaley, formazione che subito fu apprezzata in tutto il mondo. Nel 1917 si stabilì all'Isola Pescatori, allontanandosene solo per organizzare concerti in tutta Europa. Morì nel 1936 e fu sepolto nel piccolo cimitero dell'isola, alla quale donò tutto il suo cospicuo patrimonio, finalizzando ciò soprattutto all'educazione dei bambini.

Scrisse il libro citato in Inglese; fu pubblicato anche in Francia nel 1933 e per la prima volta in Italia, nella traduzione di G. Ottolini, grazie all'editore Carlo Alberti di Verbania Intra nel 1997. L'edizione è completamente esaurita, però se ne trova ancora qualche copia sui circuiti di vendita di libri usati.

Il Museo (ovviamente) ne ha una copia (Stanza del Perdersi, Sezione Storia locale), a disposizione di chi volesse sfogliarla o leggerla con calma; il libro è dotato di 53 bellissime riproduzioni anche fotografiche.



Le Isole Borromee.

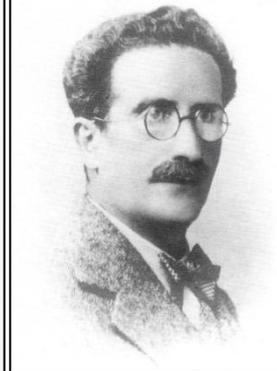
IL ROMANZO DELLE ISOLE BORROMEE

*Suite italiana di
UGO ARA
dell'ex Quartetto Flonzaley*

con cinquantatre riproduzioni da fotografie



ALBERTI LIBRAIO EDITORE - VERBANIA



Le prime due pagine
del libro
nella versione
italiana ed una foto
di Ugo Ara.

"Il libro di Ara, mezzo storico e mezzo immaginifico, è come una sinfonia in più tempi ed in esso la storia sa di leggenda e la leggenda sa di storia". Così scriveva Giovanni Cenozato (1885 - 1974) sul Corriere della Sera del 1mo Marzo 1930. Il romanzo si legge come se si stesse ascoltando un'opera lirica: non per niente l'Ara ne fa una suddivisione in movimenti musicali: Preludio (sogni e realtà); Notturmo (lo spirito di Mignon); Eroica (Napoleone); Appassionata (Poeti e amanti); Pastorale (le sorelle minori).

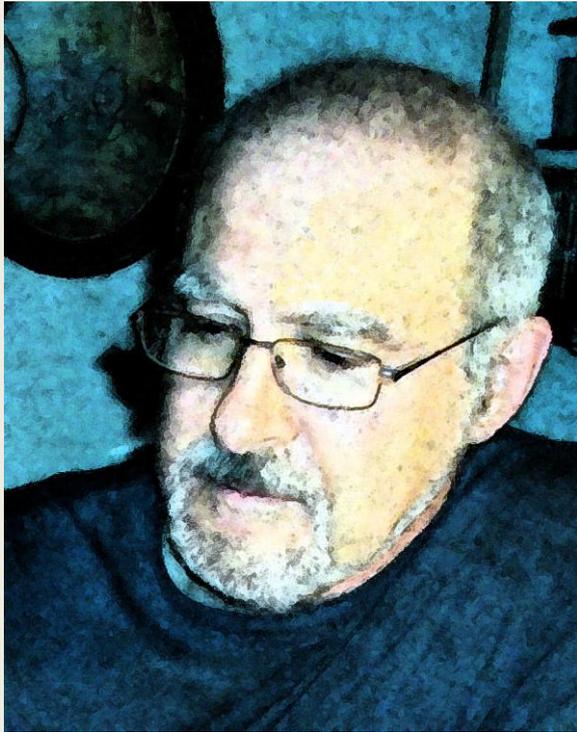
Toscanini una volta andò a trovare Ara e sedette su una panchina dell'Isola per tre ore, senza far nulla, a guardare il lago, godendosi anche lui la sinfonia di quei colori. *"O chi gliela può suonare a lui una sinfonia"* - disse poi Ugo Ara al Cenozato che lo intervistava - *"se non il Creatore?"*

Stupenda la prefazione di penna dell'Autore, che merita d'essere trascritta integralmente:

"Questo libriccino non è una guida. C'è ancora posto nelle librerie per una cosa utile sì, ma noiosa? Non è neppure un'opera di propaganda. Forse che i fiori, il sole e la luna, le stelle e la musica, e l'Italia abbisognano di qualcosa di così banale?"

E' questo solamente il modo di esprimersi di un musicista di vecchio stampo, che, avendo rotto il suo strumento, lascia vibrare e risuonare la sua anima. Ugo Ara, Isola Pescatori, primavera 1929"

E' proprio il caso di dire che qualunque altra parola aggiunta a queste, sarebbe una nota stonata.



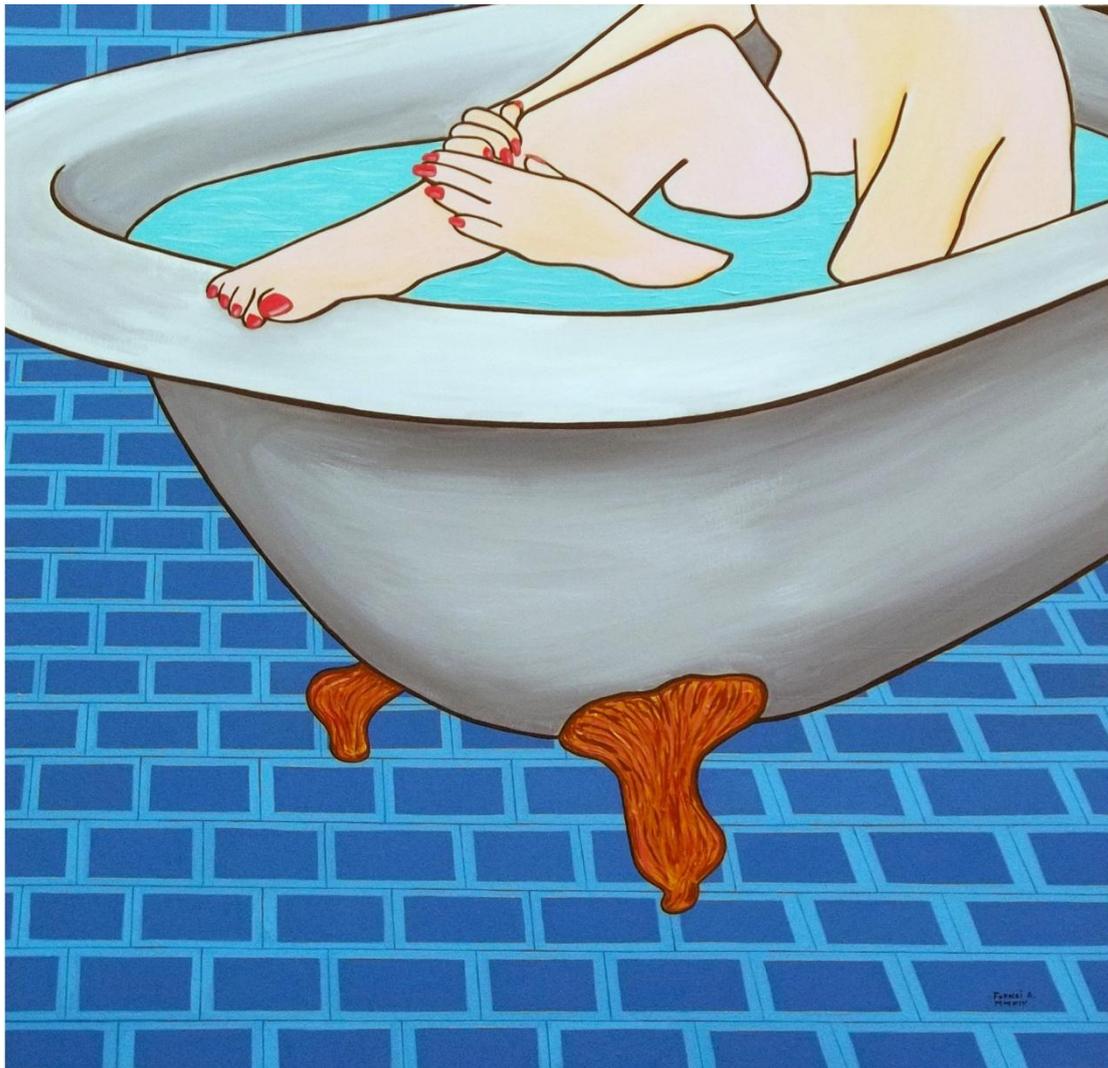
L'ARTISTA DEL MESE

ALBERTO FORNAI

Nato a Novara, negli anni '60 ha frequentato a Milano a Brera il Liceo Artistico, la Scuola degli Artefici e i corsi di nudo, avendo come insegnanti Gino Moro e Pippo Spinocchia.

I suoi primi quadri erano di ispirazione metafisica, poi, influenzato dall'atmosfera di contestazione degli anni 70, è passato a soggetti politici e di impegno sociale. Sagome realizzate a macchie di colore, inserite in nude pavimentazioni, danno un senso di oppressione e solitudine, con il contrasto uomo-civiltà, uomo-violenza, uomo-tecnologia, uomo-natura.

Fornai oggi ha ripreso molti di questi temi e la sua produzione attuale racchiude vari filoni; citiamo, tra i principali, le auto, le cose, i personaggi, la storia, la violenza, gli stati d'animo, nudi di donna (spesso senza testa).



il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Novembre 2015, anno III, numero 11

il PENNINO

"Pennino? Chi (o meglio, cosa) era costui?" - dirà più di un lettore, e non necessariamente giovanissimo, parafrasando Alessandro Manzoni. Eppure di questo oggetto oggi semiconosciuto ne sono circolati per ogni angolo del mondo centinaia di milioni di esemplari, in più di 10.000 varianti! E' ben vero che questo piccolissimo attrezzo luccicante ebbe vita molto breve: nato a metà degli anni 1800, fu ucciso con morte rapidissima dopo solo un secolo di vita dall'idea rivoluzionaria di un certo László Bíró (1899 - 1985) di Budapest e dall'italo-francese Marcel Bich (1914 - 1994), che la sfruttò commercialmente: forse i nomi **biro** e **bich** qualcosa diranno pure! La penna BIRO, nota anche come BIC, fu il carnefice del nostro pennino, facendolo scomparire nel giro di pochissimi anni: solo pochi romantici oggi ne fanno ancora uso! Per la verità la nascita del pennino risale a molto prima del 1800, ma quei pennini erano esemplari unici, costruiti artigianalmente a mano uno per uno e quindi pochissimo diffusi; solo quando si riuscì a produrre questi manufatti con procedimenti di tempra e laminazione dell'acciaio, essi furono prodotti su larga scala a bassissimo costo e quindi dall'Inghilterra, patria della rivoluzione industriale, si propagarono ben presto in tutto il mondo, rivoluzionando e semplificando il modo di scrivere, agevolando così anche il diffondersi delle lettere e della cultura in generale.



La collezione di pennini del Museo (Stanza del Perderti, Sezione Attrezzi da Scrittura).

